

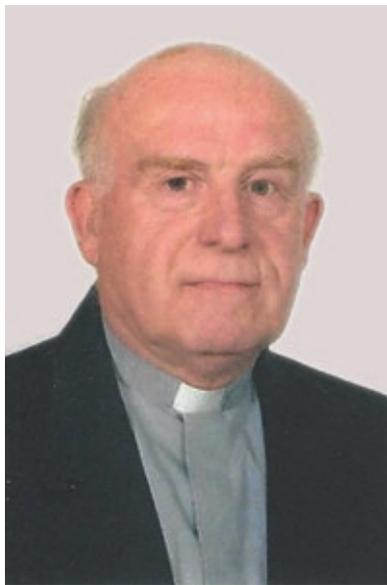
DON GIORGIO PONTI

1938 - 2024



Ha amato il suo oratorio

La parrocchia di s. Andrea accoglie nel luglio del 1963 il nuovo coadiutore, il novello sacerdote don Giorgio Ponti, da Tradate. Per la verità si dovrebbe dire *quasi pronto*: non essendo infatti ancora ultimati i locali per il coadiutore nel nuovo complesso don Giorgio andrà ad abitare ancora presso l'oratorio di via Adua. Non tuttavia nella casa già di don Ercole ma in altri locali ricavati dalla ristrutturazione di due aule catechistiche e dalla costruzione che serviva da bar del cinema. La falsa partenza non scoraggia certo il giovane sacerdote. Al contrario, don Giorgio resterà al servizio della gioventù parrocchiale per quasi vent'anni, fino al 1982, stabilendo il record di permanenza di un assistente d'oratorio a Pioltello, primato destinato con ogni probabilità a restare imbattuto, considerata l'attuale grave carenza di vocazioni sacerdotali. Pur senza mai lasciare Pioltello e l'oratorio maschile, nella sua lunga permanenza, don Giorgio vivrà la singolare esperienza di cambiare ben tre oratori, passando dal nuovo oratorio di Maria Regina al vecchio oratorio di via Adua ed infine al nuovo ed attuale oratorio di s. Andrea in via Cirene.



Don Giorgio Ponti

Con riferimento inoltre alle trasformazioni avvenute a Pioltello nel periodo della sua permanenza non è forse azzardato definire don Giorgio, «coadiutore dei due mondi»: il «piccolo mondo antico» del vecchio paese e quello della «nuova Pioltello» della forte espansione edilizia e crescita abitativa. Sul versante ecclesiale don Giorgio si è trovato infine ad accompagnare e tradurre nella nostra dimensione locale il passaggio epocale dalla pastorale preconciare al rinnovamento del

postconcilio, passando attraverso i tempi delle cosiddette «comunità di base», della contestazione giovanile e ai durissimi «anni di piombo» degli anni Settanta, sfociati poi nel «riflusso» del decennio successivo. In questi passaggi, la sua capacità di discernimento e di mediazione fu davvero decisiva nel promuovere un autentico rilancio ed arricchimento della proposta oratoriana, evitando quei traumi e lacerazioni che molti oratori e comunità cristiane, anche molto vicino a noi, patiranno in quegli anni. Educatore esigente ed attento ai veri bisogni dei ragazzi, brillante comunicatore e di grande preparazione e apertura mentale, don Giorgio sarà a fianco di almeno quattro generazioni di giovani, aiutandoli a trovare il loro «posto nel mondo» e diventare a loro volta autentici protagonisti, dentro e fuori dell'oratorio, dentro e fuori la Chiesa, dentro e fuori Pioltello.

INSEGNARE NELLA NUOVA SCUOLA MEDIA

[...] Il nuovo coadiutore valuta l'opportunità che insegnare religione presso le nuove scuole medie cittadine gli offre, ovvero entrare in contatto con tutti i ragazzi (e per loro tramite con le famiglie), anche i nuovi arrivati e coloro che non frequentano l'oratorio, proprio in un momento di grande trasformazione e rinnovamento della popolazione e della mentalità pioltellese.

Don Giorgio capisce subito che tale possibilità può essere giocata a vantaggio dell'oratorio e si sobbarca non senza fatica l'ulteriore impegno scolastico, nonostante esso vada a sommarsi a quello dell'oratorio ed ai problemi pastorali connessi con il processo di separazione in due parrocchie, s. Andrea e Maria Regina.

Il Signore mandò i suoi discepoli ad annunziare in ogni luogo: «E' vicino a voi il regno di Dio».

Nella festa dell' evangelista san Luca, la Parrocchia di santo Stefano in Tradate che lo ha generato nella fede e lo ha accompagnato al Sacerdozio, con le parrocchie di sant' Andrea in Pioltello e dei ss. Protaso e Gervaso in Saltrio dove ha esercitato il suo ministero, uniti alle sorelle Marisa e Lucia, ai cognati e ai nipoti annunciano la nascita al cielo di

DON GIORGIO PONTI
già decano del decanato "Valceresio"
ed Esorcista del Collegio degli esorcisti di Milano

Riconoscenti per la sua vita donata a Dio e alla Chiesa, lo affidiamo alla Sua misericordia
LUNEDI 21 OTTOBRE ORE 10.30 nella chiesa prepositurale di Santo Stefano prot. in Tradate
per essere poi tumolato nel cimitero di Saltrio, dove fu parroco per 38 anni.

È possibile pregare accanto e per don Giorgio
che riposa nella cappella di sant' Agapito all'interno della stessa chiesa prepositurale.

Tradate, 18 ottobre 2024

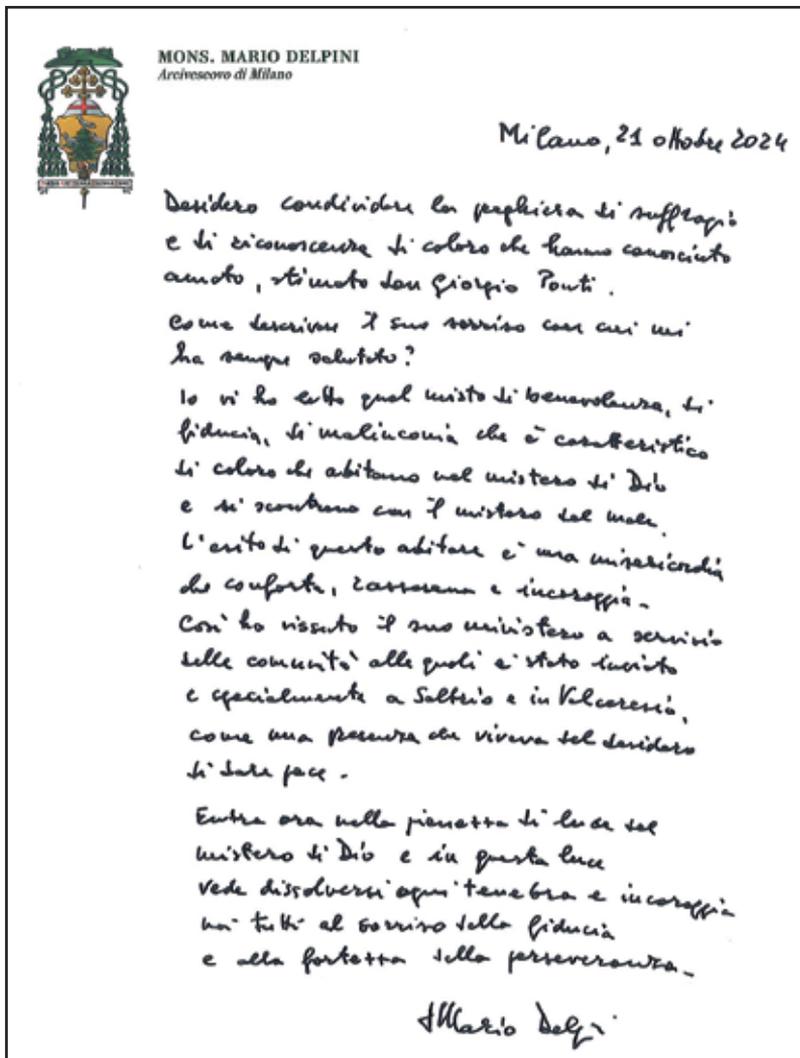
FORMAZIONE INTEGRALE

[...] Don Giorgio tiene particolarmente alla formazione umana e cristiana dei suoi giovani, nei quali egli cerca soprattutto di favorire sia una crescita nelle competenze educative verso i ragazzi, sia una coscienza critica ed apertura mentale rispetto ai cambiamenti sociali ed ecclesiali di quegli anni.

Già dal 1971 era stata ripresa l'organizzazione e la partecipazione ai cineforum, prima locali ed in seguito diocesani, e più in generale sottolineando l'uso del cinema come momento di approfondimento di tematiche socioculturali e religiose. Regolarmente al sabato sera in oratorio, in via Adua prima e poi in via Cirene, ci si incontra per discutere di argomenti scottanti, come il rapporto tra fede e politica, il dissenso ecclesiale o l'impegno per il Terzo Mondo, senza trascurare il confronto sulle scelte riguardanti l'oratorio, in cui i giovani vengono coinvolti e responsabilizzati nelle decisioni.

DA CUSINO A TAIZÉ A CAMALDOLI, PASSANDO PER SPELLO

[...] Per favorire ulteriormente la nascita di una solida comunità giovanile, don Giorgio propone esperienze forti di vita comunitaria, di cui quella più conosciuta e significativa – tanto da parlarne in termini mitici – è il periodo di vacanze estive a Cusino, un piccolo paesino tra i monti della Val Cavargna, dove i giovani oratoriani erano ospitati nella piccola canonica di una chiesetta sul monte Lugone. Cusino era quella che oggi si chiamerebbe una «vacanza alternativa», un'altra delle novità dell'oratorio degli anni Settanta. Tramite la vocazione di Emilio Gadda, i giovani oratoriani scoprono la spiritualità monastica camaldolese, nell'appennino toscano. Altri giovani si recheranno nella Comunità ecumenica di vita monastica di Bose, sulle colline sopra Biella, altri si recheranno a Taizé, o faranno esperienze a Spello, da Carlo Carretto.



LA STORIA CONTINUA...

[...] Don Giorgio Ponti lascia l'oratorio di via Cirene nel giugno del 1982 per diventare parroco di Saltrio, al confine con la Svizzera, seguito dalla fedele e faticosa collaboratrice Teresina Rossi, per anni responsabile del bar dell'oratorio e fondamentale punto di riferimento della vita oratoriana. Nella festa di saluto, attornia-

to dai giovani nei costumi che avevano caratterizzato le feste dell'oratorio, ci lascia questo saluto: «Devo dare atto che con voi ho imparato a fare il prete in cura d'anime, a stare con i ragazzi, a voler bene all'oratorio».

Testo tratto da:

**Cento e uno anni d'amore
per l'oratorio**
ROBERTO MAURI



Domenica 27 giugno 1982.

Il saluto a don Giorgio dei suoi ragazzi di oratorio.

Fotogrammi di un'adolescenza con il Don

Anni '70. Nella sala grande a pian terreno dell'oratorio Sant'Andrea, una domenica sera al cineforum. Ci piaceva stare insieme, chiacchierare anche durante la proiezione del film, ma quella sera avevamo lo sguardo incollato allo schermo, trattenevamo il respiro nel silenzio assoluto fino al tripudio di tamburo e trombe della fase iniziale della colonna sonora di *2001 Odissea nello spazio*. Alcuni si misero a gridare "Ma Don, cosa ci fa vedere? Un monolite nero con

le idee del '68. Dovevamo mantenere la voglia di cambiare il mondo senza lasciarci trascinare da ideologie violente.

E che dire dei film di Bergman, i suoi preferiti, ... in bianco e nero, inquietanti, ma resistevamo tra sbadigli e sbigottimento. Sapevamo che alla fine il Don ci avrebbe tradotto il linguaggio delle immagini, del chiaro-scuro, dei silenzi, della musica e il significato delle scene enigmatiche, incentrato sulle grandi domande esistenziali e sulla

sul senso delle Sacre Scritture, le contestualizzava nel loro periodo storico e poi le incarnava nel presente. Lo faceva anche nelle prediche in Chiesa. Ci voleva creativi nelle messe e nei riti, affinché gesti, colonna sonora di chitarre e canti nuovi, oggetti e cartelloni enfaticassero, rendessero più comprensibili i messaggi della Parola di Dio e della liturgia. Noi così ci sentivamo davvero partecipi dei momenti liturgici e non ci scalfivano i mormorii di alcuni adulti che si lamentavano delle celebrazioni diventate come un cinema, ben diverse da quelle di una volta.

Un pomeriggio estivo alle tre, Oratorio San Giuseppe (ora Centro Lazzati), maschi e femmine insieme all'oratorio feriale, novità per Pioltello, uno spasso per noi.

Il Don esce da casa sua dopo il classico letargo di un'ora, che nessuno osava disturbare. Fresco come un fiorellino, megafono in mano e alé: chiama a raccolta tutti i bambini e i ragazzi per giocare a castellone, a sparpiero, a calcio, a mula... li infiamma e si infiamma, incomincia ad arrotolare le maniche della camicia ben stirata, suda, si scompone, incita. Un trascinatore.

Quando pioveva o faceva troppo caldo per giocare all'aperto, lui si presentava trionfante alzando una pizza cinematografica nella custodia in alluminio e tutti ad applaudire alla tempestiva alternativa, altrettanto divertente. Intanto lui, davanti a tanti volti sorpresi, alludeva con aria misteriosa a come avesse ricevuto il film miracolosamente, proprio nel momento più opportuno. Sempre film istruttivi, ma per fortuna meno impegnativi di quelli della domenica sera!



quattro scimmioni?!", mentre altri ribattevano "Zitti, lasciateci sentire". E il Don, lì, impassibile, si compiaceva dell'averci stupito con effetti speciali.

Non proponeva mai niente di banale o insignificante. Voleva scuoterci da un pensiero infantile, adesivo o convenzionale. Era quello di cui avevamo bisogno: essere attrezzati perché stavamo uscendo dalla zona di comfort della famiglia e del "paesello". Ci chiedevamo che cosa fare dopo le medie, studiavamo nelle scuole superiori, lavoravamo in fabbrica o in azienda, spesso a Milano, là dove fermentavano

complessità delle relazioni tra gli esseri umani. Esigeva che osservassimo e sondassimo la vita, che seguissimo un criterio in quello che facevamo o desideravamo fare.

Nelle salette al primo piano dell'oratorio, il Don seduto alla scrivania, noi sulle sedie disposte a cerchio intorno a lui, mentre ci faceva catechismo. Non erano più i tempi del catechismo domanda e risposta, come i quiz della patente. Lui ci accompagnava, con passione, ad approfondire e apprezzare i principi della dottrina cristiana. Insisteva

A fine pomeriggio, dopo che i bambini se ne erano andati, ci riuniva per commentare la giornata e per programmare quella successiva, motivandoci alla responsabilità verso i più piccoli, non solo per tutelarli, ma anche per entusiasmarli a stare insieme. E mentre loro crescevano, anche noi crescevamo, guidati dal Don.

Scuola Media di via Bizet a Pioltello, lezione di religione, presa sottogamba dai più, solito tram busto in classe al cambio ora. Dalla porta arrivava volando, fino ad atterrare perfettamente sulla cattedra, una cartella di cuoio nero. Fermo immagine, sbalordimento, improvviso silenzio. E come nei migliori western... ecco entrare il protagonista, il Don nella veste di professore. Con la sua tipica dialettica riusciva a coinvolgere anche i più disinteressati con la spiegazione delle diverse religioni o delle prime comunità cristiane, calando il passato in quello che vivevamo ogni giorno. Erano gli anni dell'immigrazione, in cui imparavamo ad amalgamarci con ragazzi che arrivavano da altre parti d'Italia. Il Don, in quel lontano periodo, con le sue lezioni ci aiutava a sviluppare la sensibilità all'integrazione, che, oggi, nell'epoca della multiculturalità, dobbiamo solo richiamare.

Cusino. Una chiesina, con due locali attigui, sul cucuzzolo della montagna a Lugone in Val Cavigna.

Come in un film, che ogni tanto riaffiora nella memoria, si vedono le vacanze spartane di ragazzi e giovani. Imparavamo a sperimentare una vita in comune, dividendoci i compiti del quotidiano in un ambiente privo di comodità, apprendevamo il servizio e il rispetto reciproco. Un tavolone sotto il cielo per i pasti, i campanacci delle mucche come sottofondo, taniche d'acqua da

CI SIAMO FIDATI DI TE

Parto dalla fine, caro Don, da questo mese in cui la consapevolezza che sei andato, servo buono e fedele, nella casa del Signore, mi ha costretto a pensare a quanto sei stato prezioso nella mia vita. Non credo di aver incontrato nessuno che abbia "trafficato" i suoi talenti come te, e forse qui a Saltrio si sono fatti un'idea completa.

Ma per me sei stato il don della adolescenza e della prima giovinezza: a scuola qualcuno aveva timore di certi tuoi modi spicci; in tanti adoravamo ascoltarti, perché ci trattavi da grandi, perché chiedevi molto ma davi di più, e capivamo quello che volevi da noi, sentendoci a nostra volta capiti e autorizzati a chiedere, anzi obbligati a chiedere, qualsiasi argomento...

Ecco il don Giorgio educatore, maestro e comunicatore. Ci hai guardati crescere con rispetto, perciò ci siamo sempre fidati di te. Io ti cercavo, e non ho mai trovato la porta chiusa. Anche letteralmente: la tua casa era la nostra casa. E sempre è stato così: a Pioltello come a Saltrio, a Cusino, a Tradate. Che cosa splendida hai fatto per noi, facendoci sentire gente di famiglia! Il tuo accogliere non era condiscendenza, non andava sempre bene tutto. Tu sapevi mostrare la meta e accettare che ognuno ci provasse, come sapeva, come poteva... misericordia e verità si sarebbero sempre incontrate.

Basta così, tengo il resto nel cuore, anche se adesso come adesso fa male.

Penso a un giorno d'estate, quando arrivata non so come in cima alla Pidaggia me ne stavo aggrappata all'erba e il terrore era tanto che ci sarei rimasta per sempre. Le parole non le ascoltavo neanche, ma ho sentito la tua mano sollevarmi con forza e poi giù, senza mai lasciare la mia, fino alla valletta e all'abbeyato, dove sei arrivato – diciamo così – più rosso del solito.

Per tutte le mani che hai tenuto nelle tue, ora sei nell'abbraccio di Dio.

Adriana Gadda

andare a riempire alla fontana, passeggiate alle malghe o sulle cime, risate e scherzi, chitarre e canti, più o meno sobri, sotto le stelle. Qualcuno, con lo sguardo apparentemente incurante, ci guardava, ci richiamava se necessario, ascoltava o interveniva. E ogni pomeriggio il Don ci trasportava in un'atmosfera di spiritualità, ci riconduceva alla riflessione e al raccoglimento durante la messa, nell'intimità luminosa della chiesina.

Abbiamo scritto le nostre rievocazioni e i nostri pensieri, consapevoli che il Don, un po' burbero, un po' schivo, forse non l'avrebbe gradito. Ci scusiamo,

ma non abbiamo potuto lasciarlo andare via indifferenti, perché non possiamo negare la sua importanza nella nostra adolescenza. Non siamo diventati preti o suore, tra l'altro non ce l'ha mai chiesto. Ognuno ha scelto la sua strada, non ci ha mai imposto un copione. Siamo uomini e donne, più o meno miscredenti, più o meno impegnati attivamente nelle parrocchie. Eppure ci interroghiamo ancora sul mistero del Monolite nero e, ogni tanto, ci fermiamo, assorti, a contemplare "la gioia smisurata di una mano che si muove, di un cuore che pulsa", come è detto ne *Il settimo sigillo* del suo Bergman.

AA. VV.

Sei stato un buon seminatore

Non era sempre facile andare d'accordo con il coadiutore don Giorgio. La sua fama di persona colta e preparata, ma spesso anche intransigente e dura, lo rendeva in ogni occasione diverso dagli altri, fossero essi giovani o no. Ma la sua presenza e la sua preparazione sono state fondamentali per caratterizzare ogni attività oratoriana dei 18 anni in cui è rimasto tra noi; la sua profonda cultura teologica e il suo pragmatismo sono stati palestra efficace per noi, suoi ragazzi di

ad una vecchietta ammalata. Entro nella corte ed individuata la porta della sua casa, busso leggermente: nessuna risposta. Aspetto educatamente e poi ribusso, più forte questa volta perché penso che la poverina sia dura d'orecchi, ma ancora nessuna risposta. Passo diversi minuti a bussare e ribussare prima di decidermi ad entrare: in casa tutto era pronto per la mia visita e la donna dal letto mi sorrideva. "Ma sono dieci minuti che busso, perché non mi

lità tutta contadina che gli veniva appunto dai suoi vecchi. Buon coltivatore dunque, ma anche uomo di Dio che sa che i tempi del Signore non sono certo le stagioni degli uomini. Ma la grinta di duro tornava fuori quando si batteva per l'impegno dei laici nelle attività parrocchiali. Rischiando a volte di essere frainteso, rimarcava spesso che il suo compito di presbitero era soprattutto il ministero dei sacramenti. Voleva stimolare nostre prese di



Pioltello, ai quali ha sempre testimoniato una scelta di fede libera e consapevole. Lui è sempre stato cosciente della autorevolezza di cui godeva e ci ironizzava spesso ripetendo la sua famosa frase: "Conosco i miei polli". Atteggiamento che spariva di fronte a coloro che per istinto, oltre che per educazione, rispettavano sommamente, i più vecchi, primo tra tutti il suo parroco, don Enrico Civilini. Ripeteva spesso che aveva imparato più dai vecchi di Pioltello che dai suoi libri e raccontava: "Una mattina dovevo portare la Comunione

risponde?" sbotto. E lei ribatte: "Ma cume fo' a diga avanti al Signur, Lu l'è el padrun, e'l vegn in cà mia quante el voer!". La stessa tenerezza per i grandi vecchi della sua vita la raccontava quando, ormai anziano anche Lui, ci ospitava d'estate nella "vigna" di Tradate, podere che era stato di suo nonno, suo grande maestro di vita negli anni in cui il padre era stato al fronte. La dote pastorale che più distinguerebbe don Giorgio era proprio quella del "buon seminatore" che non forza mai il tempo e il luogo del raccolto. Una qua-

posizione in campo pastorale, liturgico, educativo, ricreativo, finalizzate a soddisfare tutti i bisogni della comunità parrocchiale.

Tra le esperienze più significative voglio ricordare quella vissuta per alcuni anni con il gruppo liturgico quando i lettori e i cantori della domenica si ritrovavano dopo la messa serale del mercoledì precedente la festa per preparare con Lui l'omelia e, come dall'incontro, le prime volte assai difficile, nascevano le preghiere e i canti per la celebrazione domenicale, ma soprattutto nasceva il gusto e la voglia di leggere ed approfondire la Parola di Dio. Vedendo formarsi tante giovani coppie all'interno dell'oratorio, padre Giovanni Gadda ci aveva

Educare al confronto delle idee

“Caro don ti scrivo, così mi distraigo un po’, e siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò... Incomincio da ciò che ho imparato e di cui posso ringraziarti.

Le domeniche sera in cui andavamo al cinema in gruppo, a Milano o dintorni. Come dimenticarle? I film erano: “Amarcord... oppure “Roma”, di Fellini! “Settimo sigillo” di Ingmar Bergman! “Mimì metallurgico...”, un po’ più comprensibile...

Uscita di là, mi dicevo: “Non ho capito niente!”, ma poi se ne discuteva in oratorio e, più tardi nel tempo, l’ho capito così: il tuo scopo era educarci alla critica, al confronto, suscitando la discussione e questo mi è servito più tardi e per la vita: imparare a confrontarmi e ad accogliere punti di vista diversi, cosa non sempre facile!

Un’altra cosa che non dimenticherò è stata la tua reazione quando ti ho detto che volevo entrare dalle “Piccole sorelle”. Mi hai detto senza mezzi termini che ero matta!! e forse un po’ avevi ragione! Mi invitavi a riflettere un po’ di più i pro e i contro... Fatto sta che ti interessavi a ciò che vivevo nella mia missione e ho una bellissima foto dei miei voti perpetui a Sant’Andrea, dove tu concelebri.



Poi ogni anno, a Natale, gli auguri con una bella foto della natura, che ricevevo con gioia, ovunque mi trovassi!

Ci sarebbe ancora “Cusino” da raccontare, ma , sono sicura, altri lo faranno meglio di me.

Nadia

Piccola sorella del Vangelo

fortemente invitati a formare un gruppo di preghiera che si incontrasse almeno una volta alla settimana. Noi avevamo scelto il sabato sera per recitare il vespero e poi condividere la cena. Fu poi don Giorgio, ancora una volta, a proporre come momento di preghiera la riflessione

condivisa delle letture della domenica e questa formula marcò puntuale la nostra vita di gruppo per quasi quarant’anni.

Dopo la sua partenza da Pioltello lo incontrammo regolarmente più volte all’anno, in vigna, a Saltrio, a Cusino, a Camaldoli, a Fabriano e poi nei numerosi

pellegrinaggi condivisi con la sua nuova comunità. Con ritiri spirituali o con semplici passeggiate, continuava a perseguire la catechesi di noi, “suoi ragazzi”, diventati ormai adulti e poi coppie e genitori.

Per Lui noi continuavamo ad essere i suoi giovani dell’oratorio che d’estate portava a Cusino in campeggio per insegnarci il rispetto della natura, la condivisione del necessario, la disponibilità nell’amicizia, la comunione della fede. Per noi era diventato un “grande amico”.

Per il tuo affetto e i tuoi insegnamenti,
**GRAZIE
DON GIORGIO!**

Roberta Terzi



Un albero che protegge e fa crescere

Don, la prima immagine della Sua vita sacerdotale che appare ai miei occhi è quella del mese mariano quando armati di biciclette e Lei con il suo vespone, si andava per campestri sentieri alla cascina Bareggiate per la recita del Santo Rosario. E al termine della "missione" organizzava per noi ragazzi, come solo Lei sapeva fare, quel fantastico e coinvolgente gioco collettivo, sull'aia della corte, che chiamava scrosciò-scrollò.

La seconda, ma, a onor del vero la primogenita, è la prima confessione in quel grande atrio sotto la Chiesa nuova tra il bar e le aule di catechismo. La Sua amabile sicurezza che infondeva in chi, ancora bambino, si avvicinava per la prima volta al Sacramento era garanzia di superamento delle incertezze e paure che ognuno covava segretamente.

La terza, decisamente un capolavoro, quella che mi sta accanto mentre scrivo. E' Lei, sotto il faggio della nostra gioventù che, possente, ramificato oltre ogni misura, ombreggia anche fuori stagione, che è lì immobile ma pur sempre dinamico nel divenir del tempo.

Questa è l'immagine che ci rappresenta e che La rappresenta ai nostri occhi.

L'escursionista, lo scout, l'osservatore, la sentinella, l'esploratore di ogni novità culturale, sociale, di fede, che riporta ai suoi affidati, perché ne facciano buon uso non prima di aver sapientemente affermato i limiti e le contraddizioni che l'Uomo di Dio che c'è in Lei ben conosce e che non bada a dispensare buoni consigli.

E' il Buon Pastore che mette in guardia e nel contempo spinge a guardar avanti con entusiasmo e nella certezza della fede ricevuta. E soprattutto non abbandona mai i suoi discepoli meritevoli o no.

Questo è il mio filiale augu-



rio per il Suo 50° di ordinazione sacerdotale e

di Messa: che nel Sacrificio, elevato attraverso il Suo Calice oro e avorio con smeraldi verdi, che da Suo chierichetto ho sempre portato in sacrestia alla fine di ogni S. Messa con orgoglio e ammirazione, il Cristo che l'ha chiamata a questa vocazione possa ancora trovare in Lei l'umile e silente servitore che è sempre stato.

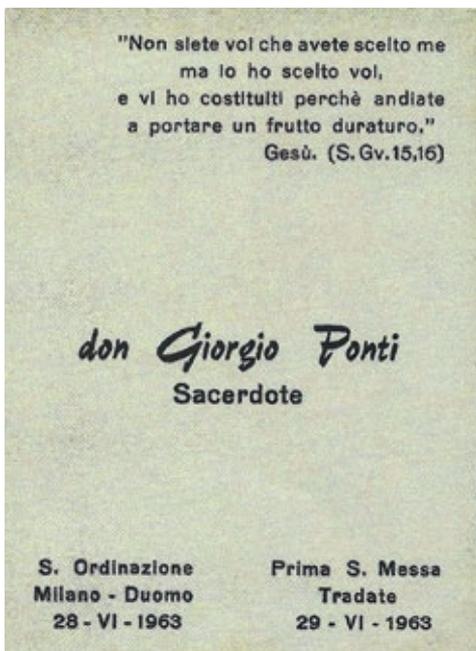
E per me, in questo scorrer del tempo, il segno e l'immagine di un orizzonte a cui guardar ancora, fiducioso, nella calura estiva come nelle brume d'autunno.

Con l'affetto di sempre

Guido Paraboni

Pioltello 1963

Saltrio 23 giugno 2013



Aperto al dialogo con tutti

Anche don Giorgio ci ha lasciato, raggiungendo il Padre nella pienezza di Luce e di Vita. Questa vita lunga 86 anni per lui, dei quali 61 spesi nel servizio sacerdotale per la Chiesa di Cristo! Condivido con voi la testimonianza di tanti fatti, aneddoti, vicende vissute direttamente nel suo ministero a Pioltello durato 19 anni, proseguito poi in altri modi.

Quello che di lui vorrei ricordare qui, o sottolineare, è proprio il tempo degli inizi del suo servizio alla Parrocchia S. Andrea e comunità, comprendendo certamente Maria Regina poi costituita seconda Parrocchia di Pioltello centro.

Arrivò, prete novello venticinquenne nel 1963 con piglio deciso come era nel suo carattere, ma pieno di amore verso questa comunità che gli era stata affidata come coadiutore di don Enrico Civilini e collaboratore di don Ercole, con incarico specifico per Oratori e giovani. E lavorò in quei primi, difficili anni della Chiesa ancora alle prese col Concilio Va-



ticano II che, pur non essendo ancora concluso, faceva già presagire quel clima di novità e libertà da stereotipi e schemi ormai non più consoni alla sensibilità del mondo "in rivolta", libertà che aprì il cammino a movimenti universitari ed operai del '68 in Europa. Si stava affacciando una presa di coscienza della nuova realtà che abbracciava religione, fede, politica, società civile, partecipazione attiva a dibattiti, proposte, cambiamenti (anche radicali) del pensiero fino ad al-

lora predominante. I giovani ne erano affascinati e coinvolti in prima persona; ci furono eccessi di visioni libertarie e conservatrici in tutti i campi del sapere del momento... Comprendere questo, passarci in mezzo, viverlo nel quotidiano non fu facile per nessuno. Dominare queste spinte eccessive opposte senza lasciarsi travolgere da esse, dialogando con noi giovani e adolescenti dell'epoca, fu il difficile compito che don Giorgio dovette affrontare ed affrontò con fermezza e fedeltà al Vangelo.

Qualcuno si allontanò da lui, altri furono inevitabilmente scontenti, anche tra gli adulti, ma molti compresero e seguirono gli insegnamenti che trasmetteva e l'attenzione per i piccoli, lasciando un segno duraturo nel tempo.

Mi fermo qua perché molto altro ci sarebbe da dire; ringrazio il Signore per la figura di quest'uomo, servo della Parola, che Lui ha accolto nella Sua gloria quale servo buono e fedele che ha donato se stesso per il Regno di Dio.

Padre Emilio Gadda

ARRICCHIVI CHI TI ASCOLTAVA

Dicono che le spine, di cui sono provviste alcune piante, siano lì per difendere e non per offendere. Difendere un contenuto prezioso.

Così, se a prima vista potevi apparire severo, bastava scalfire la superficie per intravedere una sensibilità profonda, che di volta in volta si faceva amore per la bellezza, che sapevi cogliere nella natura, nell'arte, in tutto ciò che ci circonda. Tutto questo lo hai condiviso con noi, i tuoi ragazzi.

Ci hai insegnato a cercare sempre la verità, a non smettere mai di fare domande.

Ci mancano le tue storie, i racconti di vita, dei tuoi viaggi e degli incontri fatti, che arricchivano sempre chi ascoltava.

Caro don, sei stato un dono grande, di quelli che segnano la vita, che lasciano un solco profondo, difficile da cancellare e proprio per questo facile da riconoscere.

Marinella Bonalumi



Fortunati ad averti avuto come Don

Don Giorgio è indelebile. È nel cuore e nella mente. Hai segnato un tratto della nostra vita Don! Quando ripenso ai primi ricordi che ho di lui sento il sapore del timore reverenziale. "Pensa a cosa vuoi dire prima di aprir bocca.." Il suo studio nella canonica di Saltrio mi ha sempre affascinato: era un mondo in una stanza tra scaffali di volumi e ritagli e ricordi di persone, momenti e luoghi lontani... Curioso e appassionato della vita, Don hai condotto molti di noi in viaggi



Viaggio missionario in Costa D'Avorio



Viaggio missionario in Brasile

per tutto il mondo, viaggi che sono divenuti indimenticabili...sono quel genere di storie che ci tengono in piedi a raccontare ed a ridere quando tra amici ci ritroviamo. E quei luoghi e quegli incontri coloravano le sue omelie e i suoi incontri in parrocchia. Battezzavi usando una conchiglia, e la tua casa di Saltrio era colorata di pezzi dal mondo. La sua casa nei miei pensieri era la casa con la Tere.... Insieme erano una forza! Una testimonianza di accoglienza e di famiglia. A me piaceva andar da loro, era un'avventura e poi il don avrebbe raccontato qualche aneddoto dei viaggi e io non aspettavo che quel-



lo: ero dentro a quei racconti come immersa in un romanzo di avventura. E poi era praticamente impossibile andar via da loro senza qualche dono: che fosse un mazzetto di aromi dell'orto, le uova del pollaio o un melograno del loro giardino. L'austerità che in parte lo caratterizzava è stata smussata dal tempo e soprattutto dalla vita insieme a Tere. Accanto a lei negli anni della malattia ha mostrato la sua tenerezza e cura. Don, la parrocchia era la grande famiglia che nelle omelie spronava, riprendeva o provocava per far emergere il meglio da ognuno. L'oratorio era dove ha conosciuto i suoi ragazzi e parte di loro l'han seguito ovunque da Cusino alla Terra Santa, dalle Filippine al Brasile passando per l'Africa. Spesso citavi la linea che divide il mondo e ci facevi riflettere su quanto eravamo fortunati ad esser nati al di qua della riga.. Fortunati ad averti avuto come DON! Che fossimo a Cusino a guardar le stelle o a san Giorgio in lunghe tavolate o in pellegrinaggio saremmo tornati a casa arricchiti.

Anna Rossi

Una guida saggia e capace

Caro don, vorrei ricordarLa attraverso tre versetti della Bibbia che rappresentano alcune sue qualità e capacità che in questi anni tanti di noi hanno gustato nella frequentazione quotidiana in oratorio e poi con minor frequenza nella sua Saltrio.

ESODO 35,30-35 Lei è stato un uomo e un sacerdote che con saggezza e intelligenza ha costruito tante strutture per i suoi ragazzi: dalla ristrutturazione del vecchio oratorio di via Adua, per noi un mondo amico e accogliente nonostante d'inverno ci fosse una sola stufa che riscaldava, il biliardino, il tavolo delle bocchette, e un tavolo da ping pong dove abbiamo

imparato a confrontarci con Lei in tantissime partite, dove ovviamente si vinceva e si perdeva, negli ultimi tempi si vinceva qualche volta di più.

La costruzione dell'oratorio di via Cirene, un vero lusso. Ma l'esperienza più bella era la sua disponibilità a lasciarci liberi di realizzare idee che al momento erano un po' "fuori", come i tre chilometri di bandierine che Lei con i ragazzi, avete assemblato nel salone dell'oratorio di via Cirene per permettere di innalzare una mega tenda da circo, o il sostegno per la messa in opera della croce, in occasione del Giubileo Mariano della parrocchia, innalzata sul Pizzo Gino in val Cavargna.

Intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro che il Signore ha davvero profuso a piene mani in Lei.

ISAIA 55,10-11 Saper aspettare. Una grande qualità che Lei ha esercitato in modo esemplare. Aspettare che le parole, le azioni piano piano entrassero nel

terreno ancora grezzo dei suoi ragazzi; aspettare che la pioggia dei suoi insegnamenti producesse frutto, senza mai recriminare sui risultati, che fossero positivi o negativi. E le parole non ritornavano indietro senza aver dato nei ragazzi i frutti che Lei aveva seminato. Quel suo modo di rispettare il lento crescere di un germoglio derivava anche dal



suo modo di vedere e gustare la natura. Esempio che abbiamo sperimentato nelle vacanze a Cusino, conoscenza – in molti casi non ascoltata – di nomi di alberi, fiori e ovviamente di funghi, che Lei all'alba andava a cercare nei boschi attorno alla bella chiesina dedicata all'Assunta, dove nella canonica passavamo le nostre vacanze oratoriane estive.

Diventati grandi, nelle rimpatriate a Cusino, abbiamo provato a sorprenderla con raccolte miracolose di funghi, che però venivano miseramente buttati in valle perché non commestibili.

Erano passati tanti anni, qualche esperienza della vita l'avevamo avuta, ma diciamo ci voleva ancora tanta acqua e pazienza per avere qualche risultato.

GIOVANNI 21,18-19 Sono passati tanti anni, i suoi ragazzi sono cresciuti, hanno fatto famiglia, Lei è da tempo parroco di Saltrio, ma i legami con i suoi ragazzi di Pioltello non si sono mai interrotti. Quasi tutti gli anni ci si trova-

va qualche giorno a Cusino: Lei, Teresina e noi. Lei era sempre in gran forma, abbiamo festeggiato i nostri cinquanta, sessant'anni insieme e ai nostri occhi sembrava invulnerabile anche quando pensava alla pensione, che alcuni di noi avevano già raggiunto.

Alla soglia degli 80 anni niente faceva presagire il suo lento declino. In quegli anni per scherzo qualche volta ricordavo quell'episodio dell'apostolo Pietro, ma in quei giorni Lei non aveva bisogno di aiuto, e non ricordo se mai avesse commentato quella battuta. Ma quel giorno è venuto. L'ultima volta che l'abbiamo accompagnata a Cusino nel settembre del 2023, aveva difficoltà a ricordare

la strada, a tavola non era più il don che raccontava i suoi viaggi e domandava stupito: "Ma non siete mai stati in quella città?". I suoi ragazzi come sempre erano allegri ma c'era come un'aria sospesa nel cercare di rendere la solita l'atmosfera serena.

Era una giornata stupenda, sole pieno, cielo azzurro come non si era visto, aria tiepida, una meraviglia, si potrebbe dire un vero miracolo. E Lei quella meraviglia se la stava godendo seduto sulla sedia nel prato più verde che si poteva, guardava verso il faggeto, "Vedi quanto spazio davanti a noi". Sullo sfondo della valle si ergeva il Pizzo Gino, senza una nuvola che lo coprisse, quasi si poteva immaginare la croce che nel 1980 aveva contribuito ad erigere sulla sua cima. Una giornata calma in cui per la prima volta i suoi ragazzi erano impegnati ad accudirla, questa volta eri Tu che dovevi essere aiutato.

Achille Arosio

Costruttore di una comunità viva

Quando don Giorgio divenne parroco a Saltrio, la comunità non esisteva. Eravamo cattolici che frequentavano la S. Messa ma non c'era null'altro.

Il Don già dal pulpito delle prime messe della domenica, incominciò a svegliarci, a mostrarci ciò che doveva essere costruito affinché divenissimo una comunità viva.

Può sembrare che don Giorgio abbia iniziato dalle mura: spostare l'altare, ricostruire l'oratorio, accampare il locale per le messe durante i lavori di ristrutturazione, invece lui aveva iniziato da noi, lavorando con noi, testimoniando la fede in numerosi modi e schiudendo i nostri sentimenti sia di cristiani che di appartenenti a questa terra di confine così bella ma anche tanto aspra. Aveva iniziato a seminare

già dai primi incontri di catechesi, di formazione, di creazione del gruppo missionario, del gruppo catechisti, del gruppo per le liturgie, del coro...

Io mi offrii subito per il gruppo missionario.

Don Giorgio non si limitò a ristrutturare la Chiesa e l'oratorio ma ci invitò a prendere cura di tutta la parrocchia: la chiesetta di San Giorgio riprese vita e bellezza e in primavera si vivacizzava con la presenza dei bambini. Don Giorgio aveva voluto che la catechesi dei bambini si svolgesse anche là... non posso non sorridere ricordando Lucia che a San Giorgio si occupava dei bambini che avevano superato una nuova tappa della catechesi con lo spirito che la distingueva.

La chiesetta di San Giorgio è un angolo speciale di Saltrio, incastonata sul limitare del bosco. Lì i bambini conoscevano Gesù

mentre il gruppo alpini preparava splendide tavolate di convivialità e ottime occasione di incontro!

I viaggi erano una sua prerogativa e li ha promossi instancabilmente, organizzando e coinvolgendo tanti amici e parrocchiani. Ecco io penso che il Don abbia donato anche attraverso i "suoi



viaggi" questo: l'emozione della fede!

Presto conoscemmo anche Teresa, la Terry!

Veniva sovente in canonica per sollevare la mamma di don Giorgio dalle incombenze domestiche più faticose, fino a che un giorno il Don le propose di fermarsi e venire a stare in canonica.

Teresa iniziò così a lavorare presso la Casa di riposo di Viggiù e divenne saltriese d'adozione.

Tere e Don erano una forza, due caratteri decisi e con gran cuore e attenzione verso i fratelli fragili ed in difficoltà.

Ad esempio gli incontri di studio della Bibbia, Don Giorgio li aveva voluti in Casa Silvia che ospitava persone con diverse disabilità.

Così come il lavoro del gruppo missionario ci ha visti operare sia per progetti di aiuto sul territorio che per i fratelli lontani incontrati durante i viaggi estivi nelle mis-

sioni in giro per il mondo.

La vita di don Giorgio e di Tere sono state vite di testimonianza! Sorrido sempre quando ricordo come Teresa riuscisse, con il solo dialetto pioltellese, a comunicare ed a far giocare tutti i bambini del mondo.

Io ho partecipato a due viaggi missionari il primo in Costa d'avorio e Burkina Faso ed il secondo in Brasile e Paraguay.

Il primo ci andai senza Angelo, mio marito; di quel viaggio conservo le immagini dei balli con le suore delle missioni, balli in cui eravamo coinvolti tutti anche don Giorgio e Tere... Quante risate.

In Brasile andai insieme a mio marito e incontrammo per la prima volta padre Giovanni e padre Emilio, amici missionari di don

Giorgio e Tere. Arrivammo fino in Paraguay attraversando territori immensi e incontrando altri pioltellesi in missione: Francesca e Massimo impegnati in una comunità di accoglienza per bambini.

Don Giorgio e Tere sono stati parte della mia vita. Ho camminato accanto a loro condividendo i momenti belli ed i momenti di sofferenza e di fatica. Ora siamo accanto nello spirito che sento sempre vicino al di là del tempo e dello spazio.

Loro mi hanno plasmata ed hanno contribuito a rendermi ciò che sono ora.

Don Giorgio e Tere sono stati testimoni di miracoli di vita.

Il miracolo più grande è stata la nostra comunità!

Grazie Don. Grazie Tere.

Ora non vi vediamo, ma vi sentiamo come alito sulla pelle

Maria Luisa Franzì

Grande eredità spirituale e culturale

Caro Don Giorgio, bentornato a Saltrio, la tua casa per 38 anni. Parlo a nome di noi catechiste. Ci sarebbero tante cose da dire, ma senz'altro, una su tutte, è che siamo infinitamente grate di aver potuto conoscerti e condividere tutti questi anni. Come un lungo cammino, tu ci hai accompagnate con la tua saggezza: un libro aperto su ogni argomento, spiegato in tutti i particolari. Gra-



zie per averci arricchito con la tua grande cultura. Anni di catechesi con la spiegazione della Sacra Bibbia, anni di passione e dedizione donate a piene mani, anni di crescita personale per ciascuna di noi. Vogliamo ricordare gli incontri ricorrenti con i genitori dei bambini che si avvicinavano ai Sacramenti, incontri dai quali emergeva sempre un insegnamento da utilizzare nella quotidianità delle nostre case. Ancora, vogliamo ricordare i

bellissimi viaggi e pellegrinaggi con le nostre famiglie, ricchi di spiritualità e di conoscenza, spiegati passo dopo passo; le mostre, dove attraverso la tua guida, ogni opera rimaneva indelebile dentro di noi. Il Cenacolo, visitato con i ragazzi che avrebbero ricevuto per la prima volta l'eucarestia. Infine, come non ricordarti nel ruolo di arbitro al gioco del baseball in oratorio?! La tua costante presenza in questo luogo, a volte

discreta, a volte autorevole, ma sempre con l'occhio vigile del Buon Pastore, che conosce tutti e li chiama per nome, rimarrà un punto fermo per tutti noi. Caro Don Giorgio, crediamo che sarai sempre vivo nei nostri cuori e la tua grande eredità spirituale, di cultura e di sapienza ci accompagnerà in ogni nostra decisione o situazione in cui ci troveremo.

Grazie.

Le catechiste

QUANDO IL GIOCO TI PRENDE L'ANIMA

Salve don! Questo era il nostro saluto. Sarebbero tanti gli episodi da ricordare, ognuno di noi ha impresso nella sua memoria decine e decine di frasi, di insegnamenti.

Per noi animatori e animatrici, venire all'oratorio era sicuramente un divertimento e uno svago ma tu hai sempre tenuto a farci comprendere come la parola "animatore" contenga al suo interno "anima". Con i discorsi, ma soprattutto con l'esempio, ci hai spinto a "mettere l'anima" con i bambini e tra di noi. Se oggi noi abbiamo avuto il coraggio di scegliere le nostre strade, seguendo la scintilla della passione, mettendo testa e cuore in ciò che facciamo, è anche merito tuo.

Ci hai insegnato che gli obiettivi, nella vita, vanno conquistati, passo dopo passo. Ci sono momenti opportuni per correre e darsi lo slancio, approfittando dei "fuoricampo" per fare tanta strada in poco tempo. Ci sono altre occasioni, invece, in cui serve fermarsi, riflettere e agire con prudenza. Ci sono delle volte in cui con una "palla uno" si fallisce e bisogna rimboccarsi le maniche per ripartire. Tutto questo ce lo hai insegnato non con discorsi, non con teorie ma con il semplice gioco del baseball. Un gioco che per noi è diventato la metafora della vita. Di questo ti saremo grati sempre e per sempre.

Gli animatori e le animatrici dell'Oratorio di Saltrio

Pastore per tutta la comunità

18 ottobre ricevo un messaggio: è mancato Don Giorgio! Leggo sul foglietto del calendario del giorno "Il Signore mi è stato vicino e mia ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo" (2Tm 4,17), penso a Don Giorgio e penso che questa frase sia anche il suo lascito alla nostra comunità. Don Giorgio arrivato nel 1982 a Saltrio in obbedienza al mandato ricevuto dal suo Vescovo e che ha accompagnato la nostra comunità per 38 anni, oggi ritorna con noi per sua volontà e rimarrà con noi nel cimitero che tante volte lo ha visto qui ad accompagnare i nostri

suo studio sempre carico di libri e giornali. La sua vocazione di Pastore e di guida spirituale era evidente ad ogni sua omelia, che era sempre una catechesi ed una esegesi preparata ed approfondita, con stili diversi magari, ma sempre riconoscibili a se-



Ottobre 2014 - Benedizione nuove campane della Torre campanaria della Chiesa parrocchiale SS. Gervaso e Protaso di Saltrio

fratelli, amici, parenti che sono andati avanti. L'ho incontrato quattro anni dopo il suo arrivo, quando mi sono trasferito a Saltrio, tutti mi dicevano del suo carattere burbero ma quello che io ho incontrato è stato un Pastore appassionato, competente e fedele alla sua missione e che dopo una prima battuta sarcastica, è vero, poi ti accoglieva e metteva a tuo agio nel

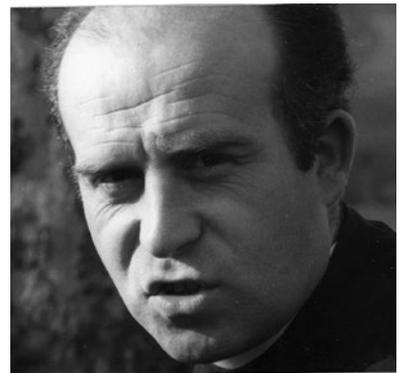
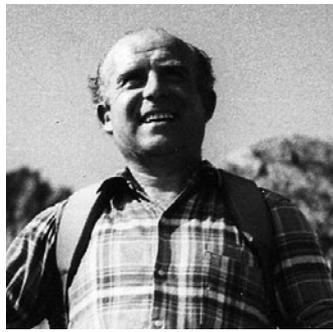
conca dell'orario della celebrazione, più riflessiva alla prima messa del mattino, e meditativa in quella vespertina, o che ti richiamava alla responsabilità ed all'impegno nella celebrazione centrale della domenica e nella prefestiva, dove univa alla sua capacità di spiegare le letture anche la sua attenzione ai segni dei tempi, alla attualità che coniugava con una costante

lettura anche dei giornali ed attenzione agli avvenimenti quotidiani. Oltre alla sua capacità di religioso e studioso dei testi sacri aveva una attenzione particolare per le Missioni e tanti di noi sono anche testimoni della sua capacità di coinvolgere, in grandi e piccole imprese. E' con il suo impegno e le sue risorse, non solo organizzative, che abbiamo affrontato la ristrutturazione: del nostro Oratorio e delle dotazioni parrocchiali; ma sono famose ed epiche le partite di Baseball che organizzava e dirigeva alla domenica in oratorio e durante le settimane dell'oratorio estivo che i ragazzi di allora ancora oggi mi ricordano; tanti sono anche quelli che hanno fatto esperienza della sua dote di guida, sempre documentata, nelle gite che sapientemente proponeva e organizzava con finalità culturali, perché la comunità di cui era entrato a far parte potesse crescere ed affiarsi. Anche dopo che si è ritirato, viveva sempre la sua attenzione alla nostra comunità ed il desiderio di mantenersi informato ed in contatto con tanti di noi quando lo si andava a trovare. Lo ricordo in uno degli ultimi eventi in cui è stato presente qui con noi, nelle foto con Don Marco e i suoi confratelli nell'ultima sua celebrazione a San Giorgio, sorridente e sereno, nonostante il fisico provato dalla malattia. Oggi, infine noi lo ri-accogliamo e lo ri-abbracciamo idealmente come Pastore e come fratello, con grande riconoscenza. Grazie Don Giorgio per la tua testimonianza, per il dono che sei stato per la nostra comunità.

Saltrio, li 20.10.2024

IL SINDACO
Maurizio Zanuso

DON GIORGIO PONTI † 1938-2024





DISEGNI PAOLO PALOMBELLA

SUPPLEMENTO "LA LAMPADA" DICEMBRE 2024